

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLV.2

Orazio

CARMINA SELECTA PARS II

DISCO



VERTENDO

Indice

Bruciare d'amore (I,19)	pag. 3
<i>Omnia munda mundis</i> (I,22)	pag. 4
Ritrosia e seduzione (I,23)	pag. 6
Teofania sperata (I,30)	pag. 8
Crucci d'amore (I,33)	pag. 9
Fascinosa bugiarda (II,8)	pag. 11
<i>Lydia 4ever</i> (III,9)	pag. 13
Glossario	pag. 15

Odi I, 19 (Bruciare d'amore)

Ed è ora la volta di Glicera, che condivide con Lidia il maggior numero di presenze nel canzoniere di O., a struggere d'amore il poeta, cui viene praticamente imposto, dalla volontà divina, di ritornare ad amare. Il candore, la grazia ed il fascino della donna appaiono irresistibili, in un gioco di seduzione disarmante, e poi Venere stessa, lasciata Cipro, si è avventata su di lui, stordendolo ed impedendogli di cantar d'altro. Unico possibile sollievo, un sacrificio che plachi l'irruenza della dea e lenisca le sofferenze del poeta.

Nota dominante dell'ode è l'ardore, che suscita l'avvenenza della donna, su cui O. si sofferma compiaciuto, e che tornerà a "bruciarlo" (Carm. 3,19,28: torret) con una tenacia cui il poeta non si sottrae per la dolcezza, pienamente rievocata dal nome, che essa gli procura.

Non precisabile, come di consueto, la data di composizione, anche perché letterariamente scontato appare il proposito di non cantar più d'amore in virtù dell'età avanzata.

Nuclei tematici: Venere, Bacco e la Tracotanza mi impongono di tornare ad amare. Mi brucia l'affascinante candore di Glicera, il suo fascino ed il suo viso ammaliatore (vv. 1-8); Venere, lasciata Cipro, si è avventata su di me, impedendomi di cantare altro che l'amore (vv. 9-12); preparino presto i servi l'altare per il sacrificio, così che la vittima possa rendere più mite la dea (vv. 13-16).

Metro: sistema asclepiadeo quarto, composizione distica di un gliconeo e di un asclepiadeo minore.

<p style="text-align: center;"><i>Mater saeva Cupidinum</i></p> <p><i>Thebanaeque iubet me Semeles puer</i> <i>et lasciva Licentia</i></p> <p><i>finitis animum reddere amoribus.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Urit me Glycerae nitor</i></p> <p><i>splendentis Pario marmore purius,</i> <i>urit grata protervitas</i></p> <p><i>et voltus nimium lubricus adspici.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>In me tota ruens Venus</i></p> <p><i>Cyprum deseruit, nec patitur Scythas</i></p> <p style="text-align: center;"><i>et versis animosum equis</i></p> <p><i>Parthum dicere nec quae nihil attinent.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Hic vivum mihi caespitem, hic</i></p> <p><i>verbenas, pueri, ponite turaque</i> <i>bimi cum patera meri:</i></p> <p><i>mactata veniet lenior hostia.</i></p>	<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p>	<p>La crudele madre degli Amori e il figlio della tebana Semele e la sfrenata Tracotanza mi impongono di ridonare il cuore all'amor finito. 5 Mi brucia il fulgore di Glicera che risplende con più candore del marmo di Paro, mi brucia l'impertinenza gradita e il viso troppo pericoloso a guardarsi. Precipitandosi tutta su di me, Venere 10 ha lasciato Cipro, e non permette che io canti gli Sciti e i Parti coraggiosi sui voltati cavalli e ciò che non la riguarda per nulla. Qui per me una fresca zolla, qui rami ponete, o servi, e incenso 15 con una coppa di vino di due anni: sacrificata la vittima, giungerà più benevola.</p>
---	------------------------------	---

1. mater... Cupidinum: "La madre crudele degli Amori": *incipit* ripreso a *Carm.* 4,1,5; *Cupidines* rinvia a *Catull.* 3,1 ed allude qui agli Amorini, agli Eroti che l'età ellenistica rende canonici nel corteggio della dea. Il v. è riproposto identico a *Carm.* 4,1,5 (cfr. *infra*); successione inversa a *Carm.* 3,21,21

2. Thebanae... puer: "il figlio della tebana Semele"; perifrasi ad indicare Dioniso-Bacco (detto *Semeleius* a *Carm.* 1,17,21); *Semeles* è gen. con desinenza greca, ma in taluni codd. è riportata la forma latinizzata *Semelae* – **iubet me:** "mi ordina, mi impone di", regge *reddere* del v.4 e si riferisce ai tre soggetti, a sottolineare un obbligo senza scampo per il poeta.

3. lasciva Licentia: "la sfrenata Tracotanza", qui personificata per l'azione congiunta di amore e vino.

4. finitis... amoribus: "ridonare il (mio) cuore all'amore finito". Il participio, enfaticizzato dalla posizione iniziale, indica un termine vanamente ritenuto concluso e definitivo. Il plurale è una sorta di obbligato *pendant* dopo le *Cupidines* del v. 1

5. urit: "brucia", scontato in simili circostanze; ripetuto in anafora a far risaltare il ritorno "bruciante" della passione – **Glycerae:** nome greco, che esprime la "dolcezza" della donna. La tradizione assegnava questo nome all'etera amata dal commediografo Menandro – **nitor:** lo "splendore", dato dal candore cui allude il paragone seg.: è il primo pregio.

6. splendentis... purius: "che splende con più candore del marmo di Paro"; è un confronto praticamente d'obbligo in tali casi (cfr. *Pind. Nem.* 4,81 3 *Theocr.* 6,37)

7. grata protervitas: "l'impertinenza gradita": costruito ossimorico per il secondo pregio.

8. voltus... adspici: "il viso troppo pericoloso a guardarsi"; parola chiave del terzo pregio è l'aggettivo, rafforzato dall'avv., che propriamente significa "scivoloso" ed esprime icasticamente il rischio di una caduta senza rimedio.

9. in me: "su di me", ma con l'idea di un'animosità che non dà scampo, come ribadisce il predicativo *tota* accostato a *ruens* ("precipitandosi tutta", ossia "riversandosi completamente").

10. Cyprum deseruit: “*ha lasciato Cipro*”, la sua sede abituale, se già Teognide (v. 1385) può invocarla come “*Ciprogenita*” (cfr. pure *Carm.* 3,26,8); eco saffica nell’immagine dell’abbandono della dimora (cfr. fr. 1 L.-P.), ma ben diversa qui l’intenzione della dea – **nec patitur:** “*e non permette*”, regge *dicere* (“*che io canti*”), il cui oggetto è *Scythas* (cfr. Herod. 7,64,2), che allude a propositi poetici d’intonazione epica, vanificati dal nuovo insorgere dell’amore. Simile invito O. (ma, è il caso di dire *medice cura te ipsum...*) rivolgerà a Valgio Rufo (*Carm.* 2,9,17 sgg.).

11. versis...equis: “*voltati i cavalli*”, nel simulare una fuga pericolosa per gli inseguitori, esposti alle micidiali frecce, per cui erano famosi i Parti, e sono diventati proverbiali per questo (cfr. Catull. 11,6 che li chiama *sagittiferi*, ed anche *Carm.* 2,13,17) – **animosum:** “*coraggioso*”; c’è ossimoro nella successione dei vocaboli (come dire “una fuga coraggiosa”), in realtà solo apparente, alludendo ad una ben precisa tattica militare, di cui Crasso e lo stesso Marco Antonio avevano sperimentato le conseguenze.

12. nec...attinent: “*e ciò che non la riguarda per nulla*”. Si osservi il concetto ribadito dalle due negazioni, che non si elidono come di norma, ma si rafforzano a vicenda.

13. hic: avverbio di luogo, che apre e chiude il verso – **vivum... caespitem:** “*una fresca zolla*”, come in *Carm.* 3,8,3; zolla con erba fresca (il singolare può essere collettivo), con cui apprestare il sacrificio.

14. verbenas: “*rami*”; l’uso è spiegato da un lungo commento di Servio a Verg. *Aen.* 12,120, che illustra la pratica rituale dei sacrifici. Se ne facevano ghirlande per gli altari e per coronarsi il capo – **pueri:** “*gli schiavi*”, soggetto di *ponite*, incaricati dei vari preparativi per il sacrificio – **tura:** “*l’incenso*”; pratica religiosa rimasta attuale.

15. bimi...meri: “*con una coppa di vino puro di due anni*” – **patera:** era il recipiente usuale nei sacrifici, una sorta di tazza larga e piatta, con cui versare il vino (cfr. anche *Carm.* 1,31,2).

16. mactata...hostia: “*sacrificata la vittima*”; ablativo assoluto con valore temporale. Il verbo. è tecnico, ad indicare lo sgozzare rituale dell’animale (cfr. l’it. “*mattanza, mattatoio*” e lo spagn. “*matar*”), su cui tutto il sarcasmo di Lucrezio (1,99), mentre il sostantivo allude alla modestia del sacrificio, riferendosi il vocabolo ad animali di piccola taglia (agnelli, capretti et sim.), usandosi *victima* negli altri casi (cfr. p.es. *Carm.* 2,17,30-32) – **lenior:** predicativo di *veniet*, in contrasto con il *saeva* iniziale; per il favorevole esito del sacrificio, la dea “*verrà più benevola*”. Per la dinamica del sacrificio cfr. pure *Carm.* 4,11,6 sgg.

Vino e amore, qui indicati con i nomi delle divinità, sono elementi inscindibili, se il primo può essere stimolo del secondo (cfr. Anacr. fr. 51 P. ed Ov. *ars* 1,231 sgg.). Alla potenza del dio sono dedicate l’ode XIX del libro II e XXV del libro III, ma ricorre anche altrove nell’opera di O., identificabile mediante i vari appellativi, connessi con i luoghi di culto o con le caratteristiche del dio. Abbiamo così **Bassareus**, da un voc. tracio che significa “*volpe*” (*Carm.* 1,18,11); **Euhius**, da “*evoé*” grido dell’eccitazione bacchica (*Carm.* 1,18,9 e 2,11,17); **Lenaeus**, in quanto dio dei torchi, la cui festa era celebrata ad Atene nel mese di Gamelione (gennaio-febbraio) (*Carm.* 3,25,19); **Liber**, che da antica divinità italica fu assimilata al dio anche per l’influsso dell’appellativo greco **Lyaeus** (“*che libera, scioglie dagli affanni*”) (*Carm.* 1,18,7 e 1,7,22); **Thyoneus** (ma Catullo, 27,7 presenta la variante **Thyonianus**) dall’altro nome, Tione, di Semele, madre del dio.

Glicera compare, oltre che in quest’ode, anche a *Carm.* 1,30,3 ove è descritta mentre invoca Venere, a *Carm.* 1,33,2 in cui è causa delle sofferenze d’amore di Tibullo ed infine a *Carm.* 3,19,28 mentre brucia Orazio con il suo amore.

La citazione più antica sull’uso dell’incenso, da usare in grani o in gocce ed introdotto in Grecia sul finire dell’VIII sec. a.C., sono i fr. 2,4 e 44,30 V. di Saffo; cfr. anche 1,30,3 ed inoltre Verg. *Ecl.* 8,65 ove i due elementi, qui citati, compaiono associati.

Odi I, 22 (*Omnia munda mundis*)

Aristio Fusco, destinatario della presente ode, è invitato a prendere atto di una incontestabile verità: chi è onesto e puro sarà sempre protetto dagli dei ed immune da ogni rischio ovunque intenda recarsi, anche nelle zone più lontane e meno conosciute del mondo.

Lo dimostra il fatto che, mentre Orazio, tutto assorto a cantar la sua Lalage, non si era reso conto di essersi allontanato dal suo podere in Sabina, un lupo enorme, impossibile a vedersi altrove, se n’è fuggito davanti a lui, pur inerme e smarrito.

Provi pure l’amico a collocarlo nelle zone più inospitali della terra, nelle gelide lande disabitate del nord come nelle torride plaghe deserte dell’equatore, non per questo egli smetterà di celebrare la sua Lalage, che dolcemente parla e sorride.

Con il coinvolgimento di un personaggio, che O. stima per il suo impegno culturale ed a cui è legato sa sincera amicizia, l’ode vuole così celebrare, in un alternarsi di serio e scherzoso, la potenza dell’amore, per cui chi ama è -tout court- senz’altro pius e la continuità del sentimento, qui rappresentata da Lalage, lo immunizza, tanto da renderlo intangibile agli effetti di qualunque situazione ove siano presenti i pericoli più svariati.

Pur se delineata fugacemente alla fine, Lalage (l’omonima dell’ode V del II libro potrebbe anche non essere lei), è figura che rimane indelebile nel ricordo, con la malia seducente di quel suo sorriso

e di quelle sue parole che maliziosamente smemorano il poeta e lo avvincono al punto di non temere i climi più disagiati.

La datazione non è precisabile, ma la citazione di Giuba ed il cenno ai giavellotti mauri potrebbe far pensare al 25 a.C., anno in cui Augusto gli assegnò la regione in regno.

Nuclei tematici: Fusco, chi è integro e puro non ha bisogno di armi, anche se si reca nelle regioni più inospitali della terra (vv. 1-8); ne è riprova un enorme lupo, crea tura mostruosa mai vista altrove, che, mentre nei boschi di Sabina inerme vagavo, cantando la mia Lalage, fuggì davanti a me (vv. 9-16); mettimi pure nelle desolate lande del nord o nei deserti più torridi, mai smetterò di cantare il dolce sorriso di Lalage (vv. 17-24).

Metro: sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Integer vitae scelerisque purus
non eget Mauris iaculis neque arcu
nec venenatis gravida sagittis
Fusce, pharetra,
sive per Syrtis iter aestuosas, 5
sive facturus per inhospitalem
Caucasum vel quae loca fabulosus
lambit Hydaspes.
Namque me silva lupus in Sabina,
dum meam canto Lalagen et ultra 10
terminum curis vagor expeditis,
fugit inermem,
quale portentum neque militaris
Daunias latis alit aesculetis
nec Iubae tellus generat, leonum 15
arida nutrix.
Pone me pigris ubi nulla campis
arbor aestiva recreatur aura,
quod latus mundi nebulae malusque
Iuppiter urguet; 20
pone sub curru nimium propinqui
solis, in terra domibus negata:
dulce ridentem Lalagen amabo,
dulce ridentem.*

Chi è integro di vita ed esente da colpa non ha bisogno, o Fusco, di giavellotti maurici né di una faretra piena di frecce avvelenate, **5** sia che si accinga a viaggiare attraverso le Sirti infuocate sia attraverso il Caucaso inospitale o i luoghi che bagna il leggendario Idaspe. Infatti mentre in un bosco della Sabina **10** andavo cantando la mia Lalage e, rimossi i pensieri, andavo errando oltre i confini, un lupo ha scansato me, inerme; una bestia enorme, quale né la bellicosa Daunia nutre **15** nei suoi vasti querceti né produce la terra di Giuba, arida nutrice di leoni. Mettimi in campi sterili, dove nessun albero è ristorato da una brezza estiva, fianco del mondo che nebbie **20** e un clima ostile opprimono; mettimi sotto il carro del sole troppo vicino, in una terra non adatta alle case: io amerò Lalage che dolcemente ride e che dolcemente parla.

1. integer... purus: chiasmo nella costruzione: “*L’integro di vita e da colpe esente*”, una sorta di manzoniano “*omnia munda mundis*”. L’uso del genitivo è attestato già in Ennio (*scaen.* 414) e ricorre altrove in O. (cfr. p.es. *Sat.* 2,3,65).

2. non eget: “*non ha bisogno*”; il vb. regge gli ablativi seguenti – **Mauris:** in luogo di *Mauricis*, con la presenza del nome etnico in luogo dell’aggettivo da esso derivato, con un uso frequente in O. (*Carm.* 1,1,18): “*di giavellotti mauritani*”.

3. venenatis... sagittis: “*di frecce avvelenate*”, ablativo retto da *gravida* (“*piena*” e, perciò “*pesante*”), attributo di *pharetra*. Le *sagittae* sono consequenziali ad *arcu*; avvelenar le frecce era pratica usuale. Macaone succhia la ferita a Menelao, colpito dalla freccia di Pandaro, proprio per questo timore (Hom. *Il.* 4,218).

4. Fusce: Aristio Fusco, amico di O., su cui cfr. *infra*.

5. sive etc.: *incipit* decisamente catulliano (11,2 sgg.), ma destinato a ripresentarsi altrove in O. (*Carm.* 2,6,1-4 3 e 3,4,29 sgg.) – **Syrtis (=es):** sempre al plurale, perché si riferisce ai due grandi golfi della Cirenaica; sono definite *aestuosas* “*infuocate*”, per il clima torrido, con l’identico attributo usato per l’antica *Calabria* (Puglia salentina) in *Carm.* 1,31,5.

6. inhospitale: attributo di *Caucasum*, in *enjambement*, con chiasmo rispetto al prec. *Syrtis aestuosas*. L’aggettivo è una sorta di costante (cfr. *Epod.* 1,12 e Sen. *Thyest.* 1048) e trasferisce alla catena montuosa l’epiteto con cui originariamente era chiamato il mar Nero, dai Greci indicato come πόντος ἄξεινος, di cui *inhospitalis* è l’esatto calco latino (cfr. Plin. *Nat. hist.* 6,1)

7. fabulosus: “*celebre nel mito*” e, quindi, “*leggendario*”, anche per la diffusa credenza che le acque del fiume, affluente dell’Indo, trasportassero oro e gemme.

8. lambit: “*lambisce*”, concetto rimasto identico in italiano.

9. silva... in Sabina: dove O. aveva la sua villa, dono di Mecenate nel 33 (cfr. *Carm.* 3,16,29; *Sat.* 2,6,1 sgg.).

10. dum... canto: non sarà certo casuale il frequentativo: “*mentre continuavo a lodare con il canto*” – **Lalagen:** accusativo con desinenza greca, etimologicamente connesso con il verbo greco λαλέω “chiacchierare”, con evidente effetto onomatopeico; nel possessivo *meam* l’idea dell’affetto.

11. terminum: il “*confine*” della proprietà, accusativo retto dal prec. *ultra* – **curis... expeditis:** ablativo assoluto, anche se è stata proposta la variante *expeditus*. Il concetto è quello di “*sbrigati gli impicci*”, “*lasciate perdere le preoccupazioni*”, in un momento di meritato *otium*, per poter così ispirarsi alla sua donna e cantarne le lodi.

12. inermem: da riferire al prec. *me*, è parola chiave per rendere plausibile la natura prodigiosa del fatto accadutoogli: non si trattava certo di una battuta di caccia...

13. quale portentum: “*un mostro quale*”, apposizione di *lupus* del v. 9 – **militaris:** “*bellicosa*”, in voluta contrapposizione ad *inermem*.

14. Daunias: nominativo con desinenza greca; il sovrano eponimo diede in sposa la figlia a Diomede (cfr. Verg. Aen. 11,246 sgg. e Ov. Met. 14,458); per la bellicosità degli abitanti cfr. *Carm.* 3,5,9 e Sat. 2,1, 38 – **latis... aesculeti:** “*nei vasti boschi di querce*”; il sostantivo allude ad una varietà di quercia d’alto fusto (*quercus esculus* secondo Linneo). A *Carm.* 2,9,7 O. parla di *querceta Gargani* per ribadire la presenza di ampie distese boschive, ricche di legname pregiato.

15. Iubae tellus: “*la terra di Giuba*”, probabilmente la Mauritania, di cui può essere anticipazione il richiamo del v.2, che nel 25 a.C. era stata concessa da Augusto all’omonimo figlio del re, sconfitto a Tapso nel 46 da Cesare e morto suicida – **generat:** “*produce*”, variante di *alit* (“*nutre*”).

16. arida nutrix: scontato esempio di ossimoro (“*riarsa nutrice*”, un po’ come il nostro “*balia asciutta*”), con ovvio rinvio al clima.

17. pigris... campis: locativo senza preposizione: “*in lande sterili*”; l’aggettivo a far risaltare la riluttanza di una natura che vanifica ogni sforzo umano – **nulla:** attributo del seg. *arbor*, femminile in latino; se ne ricorda Foscolo (*Dei Sep.* 39: *e di fiori odorata arbore amica*).

18. arbor etc.: si noti l’andamento allitterante del v.: “*nessun albero è ristorato da una brezza estiva*”, in un’assenza totale di vita.

19. latus: “*fianco, parte*”, come riprende a *Carm.* 3,24,38 – **nebulae:** “*nebbie*”, unite ad un “*cielo fosco*” (*malus Iuppiter*) a denotare un’inclemenza che dovrebbe trattenere l’uomo e diventerà topos nelle scuole di retorica (cfr. Sen. Rhet. *Suas.* 1,15 ove è citato proprio il misterioso mare del Nord, con nebbie e mostri che spaurano marinai e soldati).

20. Iuppiter: “*il cielo, il clima*”, come a *Carm.* 1,1,25; cfr. 1,16,12 e nota rel. – **urguet:** “*opprime*”, con una cappa caliginosa, in accezione qui ben diversa da *supra* 1,5,2.

21. pone: sottinteso *me*, ripreso in anafora – **sub curru:** quello del sole, che già così compare in Mimnermo (fr. 12 W.) – **nimum propinqui:** “*troppo vicino*”, attributo in *enjambement* di *solis*; lo stesso avverbio con *lubricus*, *supra* 1,19,8.

22. domibus negata: “*negata, non adatta alle case*”, quindi “*deserta*”, per mancanza di insediamento umano. Per le cinque zone in cui era suddivisa secondo gli antichi la terra cfr. Cic. *De rep.* 6,13-14.

23. dulce ridentem: “*che dolcemente ride*”; eco catulliana (51,5) di derivazione saffica (fr. 31 L.-P.), ma attestato già variamente in ambito omerico. Qui è ripetuto in anafora, accostato a *loquentem*, in cui si perde però il concetto di “*desiderio*” presente nel modello greco. Nella scelta del nome Lalage ha giocato indubbiamente il richiamo del vb. λαλέω, sempre presente in simili contesti anche dopo O. (cfr. Luc. *Am.* 46,11 e Xen. *Eph.* 2,4,1).

Si sa dai commentatori antichi di Orazio, Porfirione e lo pseudo-Acrone, che Aristio Fusco era *gramaticus, comoediarum et tragoediarum scriptor*. Destinatario dell’epistola X del libro I, in cui appare come estimatore della vita di città, è il burlone *male salsus* che lascia il poeta tra le grinfie del seccatore (*Sat.* 1,9,61 sgg.), ma che Orazio considera un giudice schietto delle sue satire (*Sat.* 1,10,83). Un amico *tanti nominis* dà quindi senz’altro lustro e risalto ad un fatto che ha del prodigioso.

Odi I, 23 (Ritrosia e seduzione)

E’ ora la volta di Cloe, cui O. dedica una sorta di trilogia, di cui quest’ode rappresenta il momento iniziale, con il timore che detta alla fanciulla, descritta come un cerbiatto impaurito, esitazioni e ritrosie, che il poeta con dolcezza si sforza di dissipare, assicurandola sulle sue intenzioni ed invitandola, lei che è già in età da marito, a non aver paura di lui.

Ombrosa scontroosità della fanciulla o sapiente gioco di seduzione? In assenza di dati esterni, si può seguire l’evoluzione tracciata da O. che nell’ode IX del libro III, ove di nuovo ricompare, descrive una Cloe esperta nel canto e nella cetra, che si è impadronita del suo cuore e di cui forse avverte l’indole troppo possessiva, chiedendo perciò a Lidia di tornare da lui. La conclusione della liaison con questa biondina di Tracia dovrebbe invece essere l’ode XXVI del libro III che, nel sancire il definitivo(?) ritiro di O. dall’agone amoroso, palesa il suo disappunto nei confronti della donna, che taccia di arroganza, e nella pointe finale prega Venere di colpirla con la sua frusta, perché conosca anch’ella le pene d’amore.

Nuclei tematici: tu mi sfuggi, Cloe, simile ad una cerbiatta che cerca la madre sui monti, spaurita ad ogni soffio di ventola meno rumore o stormir di fronde (vv. 1-8); non son certo una tigre o un leone che voglia sbranarti, smettila quindi di seguire la madre, sei pronta ormai per un uomo (vv. 9-12).

Metro: sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

*Vitas inuleo me similis, Chloe,
quaerenti pavidam montibus aviis
matrem non sine vano
aurarum et silvae metu.*

Tu mi eviti, o Cloe, simile ad un cerbiatto, che cerca su monti inaccessibili la madre impaurita, non senza un'inutile paura di brezze e boschi. **5** Infatti sia che l'arrivo della primavera agiti le cedevoli foglie, sia che le verdi lucertole abbiano smosso un cespuglio di rovi, trema in cuore e ginocchi. Eppure io non ti inseguo per sbranarti come una tigre furiosa **10** o un getulico leone; pronta per un uomo, smettila finalmente di seguire tua madre.

Nam seu mobilibus veris inhorruit 5
adventus folliis, seu virides rubum
dimovere lacertae,
et corde et genibus tremit.

Atqui non ego te, tigris ut aspera
Gaetulusve leo, frangere persequor: 10
tandem desine matrem
tempestiva sequi viro.

1. vitas...me: "mi eviti, mi sfuggi", enfatizzato dalla posizione iniziale – **hinnuleo:** dativo retto da *similis* ("simile ad un cerbiatto"), immagine analoga a *Carm.* 1,15,24. Il paragone risulta un topos ben documentato nei lirici (Sapph. fr. 58,16 L.-P.; Alc. fr. 10,5 V.; Anacr. fr. 63 P.), ma se ne era avvalso già Archiloco (P. Col. 7511 v.31) ed è presente anche nei tragici (cfr. Eur. *Bacch.* 866 sgg.) – **Chloe:** vocativo, cfr. pure *infra* 3,9 e 3,26 e note relative; è un grecismo e vale propriamente "erba verde", con evidente allusione all'età giovanile della ragazza, ma inserito pienamente nel quadro agreste dell'immagine.

2. quaerenti...aviis: "che cerca sui monti inaccessibili"; abl. di luogo senza preposizione con l'attributo a dar risalto alla difficoltà della ricerca – **pavidam:** "impaurita", attributo di *matrem*

3. non sine: vale in pratica "cum", con una sorta di *litote – **vano:** "senza fondamento" e quindi "inutile", attributo di *metu*.

4. aurarum et silvae: "di brezze e boschi", quasi un'endiadi, perché è il vento che con lo stormir delle fronde provoca paura all'animale; il secondo vocabolo è trisillabico *metri causa*.

5. nam: esplicativo, con *tremit* ("trema") che chiude significativamente la strofa, della similitudine prec. – **veris:** da collegare ad *adventus* ("l'arrivo della primavera") – **inhorruit:** plastica immagine, con cui la brezza primaverile, provocando lo stormire delle "cedevoli fronde" (*mobilibus foliis*) crea "scompiglio" nella selva, metaforicamente vista come una chioma arruffata; "horreo" è infatti propriamente il rizzarsi di capelli et sim. per improvviso timore, da cui poi tutta una serie di traslati.

6. virides: attributo del seg. *lacertae*, con cui si allude ai ramarri – **rubum:** un "cespuglio di rovi", ma c'è anche contrasto cromatico tra i vocaboli, a conferma della scena primaverile, ricca di nuovi colori (cfr. *Lucr.* 1,8).

7. dimovere: per "dimoverunt", è lo "smuovere" dei rovi per il correre in direzioni diverse, come suggerisce il preverbo.

8. et corde et genibus: paura totale, panico di "cuore e ginocchi"; ablativo di limitazione, che il polisindeto pone in risalto.

9. Atqui: "Eppure", forte avversativa iniziale, a sgombrar l'animo da vani timori, rinforzata dall'accostamento dei due pronomi personali – **tigris... leo:** *chiasmo nel concetto della similitudine ("come una tigre furiosa o getulico leone").

10. Gaetulus: la Getulia era regione africana situata ad occidente, abitata da popolazioni indigene (cfr. *Sall. Iug.* 18,1 sgg.); ne era mitico re Iarba (cfr. *Verg. Aen.* 4,196 sgg.). Per il riferimento ai leoni cfr. anche *Carm.* 3,20,2 – **frangere:** regge il prec. *te*, "per sbranarti", vista la similitudine. L'infinito ha valore finale ed è retto da *persequor* "(t')inseguo", con il preverbo ad indicare durata spazio-temporale.

11. tandem: con un sospiro di impaziente sollievo: "una buona volta" – **desine:** "smetti", regge *sequi* – **matrem:** come al v.3 apre il v., qui lo chiude, a suggello del paragone.

12. tempestiva: con *metafora presa dai frutti che, "giunti a tempo", sono perciò "maturi"; anche per Cloe è ormai maturo il momento per un "uomo" (*viro*, in cui il vocabolo gioca ambigualmente nei suoi vari significati, da "maschio" fino a "marito").

Odi I, 30 (Teofania sperata)

L'ode è ideale contrappunto della precedente XIX, perché il legame affettivo tra O. e Glicera viene ora descritto "dalla parte di lei". Mentre infatti il poeta cercava là con un sacrificio a Venere di attenuare almeno l'irruenza del sentimento di cui era preda, assiste ora qui, spettatore interessato, al rito con cui la donna invoca la presenza della dea nella sua casa, e con il suo canto intende agevolarne la conclusione.

Nella struttura dell'ὑμνος κλητικός si sostanzia dunque il componimento, di una perfezione cui non è affatto d'ostacolo la brevità, come del resto in altri consimili esempi altrove presenti nel canzoniere, e nell'attesa di una teofania, modulata in questo crescendo, cui Grazie e Ninfe potranno dare, tra le volute dell'incenso, la certezza di un autentico "tripudio", si sublima l'augurio di O. che giovinezza ed amore colgano quelle gioie di cui la dea è "giusta dispensiera".

Nuclei tematici: lasci Venere la diletta Cipro e si trasferisca nel tempio di Glicera che ne supplica la venuta (vv. 1-4); si affrettino anche Cupido, la Grazie, le Ninfe, la Giovinezza e Mercurio, corteo abituale della dea (vv. 5-8).

Metro: sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*O Venus, regina Cnidi Paphique
sperne dilectam Cypron, et vocantis
ture te multo Glycerae decoram
transfer in aedem!*

*Fervidus tecum puer, et solutis
Gratiae zonis properentque Nymphae,
et parum comis sine te Iuventas,
Mercuriusque.*

5

O Venere, regina di Cnido e di Pafos, trascura la diletta Cipro, e trasferisciti nella bella casa di Glicera che ti invoca con abbondante incenso! 5 E con te si affrettino l'ardente fanciullo e le Grazie con le cinture sciolte e le Ninfe, e la Giovinezza, poco amabile senza di te, e Mercurio.

1. regina: "regina, signora" – **Cnidi Paphique:** la prima era città dorica della Caria, in Asia Minore, i cui abitanti avevano onorato la dea con la famosa statua, commissionata da Coo a Prassitele e rifiutata per la sua presunta indecenza, la seconda, nell'isola di Cipro, era sede principale del culto della dea (cfr. Hes. *Theog.* 188 sgg.), e "Pafia" è chiamata Venere da Asclepiade (*A.P.* 5,158,2).

2. sperne: "trascura", per quanto possa essere *dilectam* (cfr. *Carm.* 1,3,1); d'altra parte O. aveva già detto (*supra* 1,19,10 e nota rel.: *Cyprum deseruit*, per avventarsi su di lui) – **Cypron:** accus. con desinenza greca – **vocantis:** da riferire al seg. *Glycerae*, regge *te*, che è però in ἀπὸ κοινοῦ retto anche da *transfer*: "che ti invoca", scontato il verbo in ambito cletico, anche a costo di burlesche parodie (cfr. p.es. Hipp. fr. 32 W.).

3. ture...multo: "con abbondante incenso", ablativo modale-strumentale, senza particolare differenza; per l'uso della sostanza cfr. 1,19,14 e nota rel. – **decoram:** attributo di *aedem*, "bella, splendida", che "si addice" (nel vocabolo la radice di *decet*) alla dea.

4. in aedem: il singolare induce a pensare ad un edificio sacro, un sacello, un tempio, una cappella votiva et sim., ma sul riscontro di Plauto (*Cas.* 662) potrebbe anche essere una stanza della casa di Glicera.

5. fervidus... puer: "l'ardente fanciullo", Cupido (*Carm.* 1,2,34) definito *semper haerentem*, "sempre attaccato" alla madre a *Carm.* 1,32,10; l'attributo ha valore attivo, indicando il "ribollire" che procura nei cuori innamorati; cfr. anche 4,13,26.

6. Gratiae: definite "iunctae Nymphis... decentes" a *Carm.* 1,4,6; appaiono qui *solutis... zonis*, "con le cinture sciolte" ossia "discinte", variante eufemistica per alludere ad una nudità che è direttamente espressa a *Carm.* 4,7,5-6 – **properent:** "si affrettino", congiuntivo esortativo.

7. et parum... Iuventas: ossia "e la Giovinezza poco amabile senza di te". La personificazione del concetto, sul modello della greca Ebe, è già in Cic. *Tusc.* 1,65 e ricompare in Liv. 5,54,7; l'immagine conserva l'eco di Mimn. 1,1 sgg. W.

8. Mercuriusque: alla sua potenza è dedicata l'ode X del libro I, che muove da eco alcaica (fr. 308 V.). Per la protezione accordata dal dio ad O., salvato a Filippi, cfr. *Carm.* 2,7,13; l'invocazione a Mercurio si giustifica anche per l'invenzione della cetra, indispensabile nei riti religiosi e nelle questioni di cuore (cfr. *Carm.* 3,11,1 sgg.). Allo strumento il poeta dedica l'intera ode XXXII del libro I, con significativa allusione ancora ad Alceo.

E' decisamente probabile che Orazio si sia ispirato per la stesura di questa odicina ad un epigramma di un poeta ellenistico del III sec. a.C., **Posidippo** di Pella, in Macedonia, esponente della c.d. scuola ionico-alessandrina (*A.P.* 12, 131), stemperandone la *pointe* finale con l'immagine rasserenante della teofania.

Si può comunque accennare anche ad **Anacreonte** (fr. 12 P.), ove è invocato sì Dioniso, ma con il seguito irrinunciabile di Eros, Ninfe ed Afrodite, cui del resto rinvia anche un'altra ode del Nostro (2,19,1 sgg.), a testimonianza della ricchezza di spunti cui allusivamente si può attingere.

Odi I, 33 (Crucci d'amore)

“Mirtale, chi era costei?” verrebbe manzonianamente da chiedersi, leggendo l'ode, davanti a quella fuggevole allusione finale, oltretutto neppure troppo fine. L'attenzione del lettore (e dell'ascoltatore, secondo la prassi antica) viene fatta però convergere su Tibullo, il poeta elegiaco, “candidus iudex” delle Satire oraziane, che il poeta invita qui a non crucciarsi più del dovuto e a non sprecar versi per la crudele infedeltà di Glicera, che per un altro, più giovane, ora sospira.

Anche Licoride ama Ciro, che spasima però per la scontrosa Foloe, ma, con un rituale adynaton, si accoppieranno le capre con i lupi prima che Foloe ne accetti le avances. Così vuole Venere, cui piace scherzare con il cuore umano ed unire animi tra loro diversi: ecco dunque che, pur potendo O. aspirare ad un amore migliore, si è trovato legato piacevolmente a Mirtale, una liberta più sfrenata dell'Adriatico quando flagella le coste calabre.

Questo tourbillon di situazioni sentimentali, tra nomi veri e fittizi, illumina un aspetto di vita romana su cui, di lì a qualche anno, si sarebbe disinvolatamente sbizzarrita la musa ovidiana, con ben altre proposte e soluzioni. La sorridente bonomia ed il senso della misura di O. consentono invece di offrire, a un Tibullo che soffre per amore, il conforto che uno si aspetta in tali casi e a cui il riferimento personale ad un amore imprevisto ed insospettato schiude la speranza di giorni migliori.

Nuclei tematici: Albio non crucciarti troppo per la crudeltà di Glicera, che ti ha preferito un altro più giovane. Brucia Licoride per Ciro, che spasima per Foloe senza speranza alcuna (vv. 1-9); così ha stabilito Venere, cui piace con gioco crudele unire bellezze e caratteri tra loro disuguali (vv. 10-12); anch'io, pur potendo aspirare ad un amore migliore, sono rimasto avvinto dalla grazia di Mirtale, una liberta più tempestosa dell'Adriatico (vv. 13-16).

Metro: sistema asclepiadeo secondo, composizione tetrastica di tre asclepiadei minori ed un gliconeo.

*Albi, ne doleas plus nimio memor
inmitis Glycerae neu miserabilis
descantes elegos, cur tibi iunior
laesa praeniteat fide.*

Insignem tenui fronte Lycorida 5
*Cyri torret amor, Cyrus in asperam
declinat Pholoen: sed prius Apulis
iungentur capreae lupis*

*quam turpi Pholoe peccet adultero.
Sic visum Veneri, cui placet imparis* 10
*formas atque animos sub iuga aenea
saevo mittere cum ioco.*

*Ipsum me melior cum peteret Venus,
grata detinuit compede Myrtale*

libertina, fretis acrior Hadriae 15
curvantis Calabros sinus.

Albio, non dolerti più di troppo, memore della spietata Glicera, e non continuare a cantare tristi elegie, perché, violata la parola data, uno più giovane ti è per bellezza anteposto. **5** l'amore per Ciro infiamma Licoride, bella per la piccola fronte, ma Ciro inclina verso la scontrosa Foloe; ma le capre si accoppieranno con i lupi di Puglia prima che Foloe commetta uno sbaglio con un vergognoso adultero. **10** Così è parso opportuno a Venere, cui piace mandare sotto bronzei gioghi con un gioco crudele persone e indoli diverse. Per quanto mi cercasse un amore migliore, perfino me ha trattenuto con una piacevole catena Mirtale, **15** la liberta, più sfrenata dell'Adriatico che si insinua nelle coste calabre.

- 1. Albi:** vocativo, è Albio Tibullo, l'elegiaco scomparso sul finire del 19, vicino al cuore di O., che gli dedica un'epistola garbata (1,4), piena di stima e sollecitudine – **ne doleas:** congiuntivo esortativo, più intimo e colloquiale dell'imperativo: “*non dolerti più di troppo*” (*plus nimio*) – **memor:** costruito regolarmente con il genitivo.
- 2. immitis Glyceræ:** “*della crudele, spietata Gliceræ*”, con *ossimoro nell'accostamento dei vocaboli, a rimarcare una “dolcezza” totalmente rimossa – **neu:** regolare coordinazione negativa – **miserabiles:** “*tristi*” e che quindi “*suscitano compassione*”. Attributo tipico dell'elegia (*flebilis* è la definizione in *Ov. Am.* 3,9 ed ancora *imbelles* in *ibid.* 3,15,19).
- 3. decantes:** “*recitare cantando*”; il frequentativo ben esprime sia l'abitudine che i tentativi della composizione (un “*cantare e ricantare*” alla ricerca di intonazione e parole adatte) – **elegos:** “*versi elegiaci*”, e di conseguenza “*elegie*”, nella loro successione di esametri e pentametri. Secondo alcuni il consiglio di O. sarebbe stato accolto, non conservandosi traccia di Gliceræ nella produzione di T., ma per altri la donna sarebbe invece la “*puella innominata*” degli ultimi due carmi, con cui si chiude il libro III del c.d. *Corpus Tibullianum* – **cur:** “*perché*”, esplicitivo di *dolens* – **tibi:** il dativo è retto da *praeniteat*, “*brilli più di te*”, ma il preverbo palesa precedenza e dunque “*ti sia (per bellezza) anteposto*”; anche di Gliceræ O. aveva cantato il “*nitor*” (cfr. *supra* 1,19,5); per le doti di Tibullo, bellezza compresa, cfr. *Epist.* 1,4,5 sgg. – **iuuor:** “*uno più giovane*”, è il tarlo di sempre (cfr. p.es. *Carm.* 1,5,1; 1,13,11; 1,25,2; 3,9,3).
- 4. laesa... fide:** “*violata, offesa la promessa fatta*”, di ricambiare l'affetto, dando la propria parola (cfr. *Catull.* 87,3), pena altrimenti il diventare “*perfidus*” (cfr. *Verg. Aen.* 4,305).
- 5. insignem:** lett. “*che si distingue*” e di conseguenza “*bella*”; regge qui *tenui fronte* “*per la piccola fronte*”, così definita perché occupata dalla folta capigliatura, sulle cui varie fogge si dilunga Ovidio (*Ars* 3,133 sgg.) – **Lycorida:** accus. con desinenza greca; nel nome il ricordo della mima famosa, amata anche da Cornelio Gallo, il cui dolore per l'abbandono della donna, Virgilio cercò di consolare con la X ecloga.
- 6. Cyri:** genitivo oggettivo di *amor* (“*l'amore per Ciro*”), è ripetuto nel v. con un *poliptoto, con eco anacreontica (cfr. fr. 14 P.); tali ripetizioni vorrebbero costituire espediente “magico” in funzione apotropaica, di cui sono attestati numerosi esempi negli autori latini (cfr. *Catull.* 58,1 sgg.; *Ov. Met.* 4, 142 sgg. e 7,707 sgg.; *Prop.* 1,12,20; *Stat. Ach.* 1,473). – **torret:** “*brucia*”, consueto in casi sim. (cfr. *infra* 3,9,13) – **asperam:** “*scontrosa, sdegnosa*”.
- 7. declinat:** “*inclinata verso*”, propriamente “*si dirige, deviando, verso*”, evitando Licoride per rivolgersi a Foloe. – **Pholoen:** accusativo con desinenza greca. Il nome è quello di un monte nei pressi di Olimpia, dove cacciavano i figli di Senofonte (*Anab.* 5,3,10) e potrebbe con l'attributo delineare la natura “selvaggia” della donna, rendendo consequenziale l'**adynaton* successivo – **prius:** da unire a *quam* del v. 9 – **Apulis:** “*apuli*”, attributo del seg. *lupis*; cfr. *supra* 1,22,13; la regione, a cavallo del fiume *Aufidus*, l'odierno Ofanto, era suddivisa in *Dauria* e *Peucetia*, mentre *Calabria* era chiamato l'attuale Salento.
- 8. iungentur:** “*si accoppieranno*”. Con la figura retorica dell'**adynaton* a suggellare l'assoluta impossibilità che l'evento (in questo caso l'innamoramento di Foloe) si verifici (cfr. p.es. *Verg. Ecl.* 1,59 sgg.) – **caprae lupis:** “*le capre con i lupi*”; una serie di esempi simili O. presenta in *Epod.* 16,25 sgg., ma già Virgilio (*Ecl.* 4,22) vi aveva alluso come caratteristica, favolosa, dell'età dell'oro.
- 9. turpi peccet adultero:** “*commetta uno sbaglio con un amante disonesto*”; il vocabolo adombra “l'adulterio” che Ciro avrebbe commesso, non ricambiando l'amore di Licoride. Il vb. è costruito con l'ablativo, come in *Carm.* 1,27,16.
- 10. visum:** sottinteso *est*, “*è sembrato giusto*” – **impares:** “*dissimili, discordanti*”, da riferire in **enjambement* sia a *formas* (“*corpi*”) che ad *animos* (“*animi*”), perché alla diversità fisica, esteriore, corrisponde quella interiore dell'animo, in una dissonanza assoluta.
- 11. sub iuga ahenæ:** “*sotto bronzei gioghi*”, a perpetua indissolubilità (cfr. identica immagine *infra* 3,9,18).
- 12. saevo... cum ioco:** “*con scherzo crudele*”, ma il vocabolo ha in sé pure l'idea di “*trastullo, divertimento*” con cui la dea affligge, irridendoli, i mortali.
- 13. ipsum me:** “*perfino io*”, per dar forza al concetto prec. – **cum peteret:** sottinteso *me*, con *cum* che ha valore concessivo: “*per quanto (mi) cercasse*”, ma nel vb. è insita la *metafora presa dal linguaggio schermistico del-l'“*assalto*”, andato a vuoto per la decisione di Mirtale; sulle sfumature di *peto* in ambito affettivo cfr. anche *Catull.* 70,2
- 14. grata... compede:** “*con una gradita catena*”; c'è *ossimoro nell'immagine (il sostantivo allude propriamente ai ceppi con cui si incatenavano i piedi degli schiavi) e la composizione del vb. indica l'aspetto durevole del legame; l'immagine ricorre identica a *Carm.* 4,11,23-4 – **Myrtale:** nel nome di questa liberta si avverte una precisa allusione erotica, essendo il mirto sacro a Venere (cfr. p.es. *Aristoph. Lys.* 1004); e ad Ovidio bastano una foglia e poche bacche dategli dalla dea stessa per trovare d'incanto la propria ispirazione (cfr. *Ars* 3,53 sgg.).
- 15. libertina:** propr.te “*una schiava affrancata*”; il vocabolo non ha intonazione spregiativa, ma solo connotazione sociale (cfr. *Sat.* 1,6,46) – **acrior:** “*più sfrenata*” – **fretis:** ablativo di paragone, “*dei flutti*”; il sostantivo indica il rifrangersi delle onde sulla costa ed la conseguente azione erosiva – **Hadriae:** tipico il motivo della tempestosità di questo mare (cfr. *supra* 1,16,4 e nota rel.).
- 16. curvantis...sinus:** lett. “*che curva i golfi calabri*”. In realtà i *freta*, erodendo il litorale in modo disuguale, finiscono per “*curvarlo*”, creando “*sinuosità*” ove le acque penetrano, nel libero gioco di correnti e maree. Si ricordi che *Calabros* si riferisce alla regione compresa tra Taranto e Brindisi (l'odierna Calabria essendo anticamente chiamata *Bruttium*), dove, morendo il 21 settembre del 19, di ritorno dalla Grecia, Virgilio poté dire nel suo epitafio “*Calabri rapuere*”.

Odi II, 8 (Fascinosa bugiarda)

Soltanto al veder un qualsiasi castigo per uno dei tanti falsi giuramenti o diventare meno attraente, magari per un'unghia o un dente anneriti, allora si potrebbe credere a Barine. Invece è proprio tutto l'opposto: più è spergiura più risplende di bellezza nel mostrarsi in pubblico. Le giova quindi senza dubbio ingannare il ricordo della madre e gli stessi dei immortali, al punto che ne sorridono Venere, le Ninfe e lo stesso Cupido, sempre pronto a scoccar le sue frecce micidiali. Giovani e vecchi sono pronti a diventarne schiavi, incuranti di pericoli e minacce, mentre madri e padri temono per la sorte dei figli e sono in ansia le novelle spose se i mariti tardano a tornare.

L'ode palesa tutto il prudente scetticismo di O. nei confronti di questa affascinante femmina fatale, per cui mentire risulta cosa scontata e naturale e che trae, anzi, rinnovata bellezza da ogni giuramento tradito.

Da questo crescendo, che finisce per comprendere tutti, senza distinzione né d'età né di sesso, accomunati in un destino di trepidazione e sofferenza, resta escluso per sua scelta deliberata, proprio il poeta che, forte dell'iniziale incredulità, riesce a conservare lo sguardo distaccato di quel tanto che gli basta per commiserare l'altrui imprudenza e sconsideratezza, unite alla soddisfazione d'esserne immune.

Apparizione fugace questa di Barine, che non avrà esiti ulteriori in sede lirica, sufficiente però per delineare un ritratto di donna dalla bellezza conturbante, disinvolta nelle sue promesse ed altrettanto disinibita nel violarle, che trascorre veloce nel cielo sentimentale di O., ammaliante meteora con il suo corteo di spasimanti.

Nuclei tematici: potrei crederti Barine se tu avessi scontato una qualche pena o recassi qualche segno per i tuoi spergiuri; invece non appena giurato di nuovo il falso, risplendi più bella e più insidiosa (vv. 1-8); spergiurare sulle ceneri dei parenti, sugli astri del cielo e sugli dei immortali addirittura ti giova, e di questo ridono Venere, le Ninfe e Cupido (vv. 9-16); i giovani che crescono sono tutti schiavi tuoi che agli altri si aggiungono, con la paura costante di madri, padri e spose novelle (vv. 17-24).

Metro: sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Ulla si iuris tibi peierati
poena, Barine, nocuisset umquam,
dente si nigro fieres vel uno
turpior ungui,*

*crederem; sed tu simul obligasti 5
perfidum votis caput, enitescis
pulchrior multo iuvenumque prodis
publica cura.*

*Expedit matris cineres opertos 10
fallere et toto taciturna noctis
signa cum caelo gelidaque divos
morte carentis.*

*Ridet hoc, inquam, Venus ipsa, rident
simplices Nymphae, ferus et Cupido 15
semper ardentis acuens sagittas
cote cruenta.*

*Adde quod pubes tibi crescit omnis,
servitus crescit nova nec priores
impiae tectum dominae relinquunt
saepe minati. 20*

Se mai ti avesse recato danno, o Barine, un qualche castigo per un giuramento violato, se tu diventassi più brutta per un solo dente annerito o un'unghia **5** io ti crederei; ma tu, non appena hai vincolato con promesse la tua testa spergiura, risplendi molto più bella e te ne esci, affanno comune per i giovani. Ti giova ingannare le sepolte ceneri della madre **10** e con il cielo intero le silenziose stelle della notte e gli dei esenti dalla gelida morte. Ride di questo, io dico, Venere stessa, ne ridono le Ninfe sincere, e il crudele Cupido **15** che sempre aguzza sulla cote cruenta le frecce infuocate. Aggiungi il fatto che per te cresce tutta la gioventù, cresce nuovo corteo servile e i precedenti non abbandonano la casa delle crudele padrona **20** pur avendolo spesso minacciato. Te le madri temono per i loro giovani figli, te i vecchi avari e le infelici vergini, da poco sposate, (temono) che il tuo fascino trattenga i mariti.

*Te suis matres metuunt iuvenis,
te senes parci miseraeque nuper
virgines nuptae, tua ne retardet
aura maritos.*

1. **ulla**: attributo del seg. *poena*, entrambi enfatizzati dalla posizione iniziale – **si**: introduce un'ipotesi irreali (*nocuisset*), la cui apodosi (*crederem*) apre il v. 5 – **iuris... peierati**: lett. “per un giuramento spergiurato” e quindi “falso”. *Peiero* è var. di *periuro*, ove il preverbo indica il “passar sopra”, in questo caso al *ius* – **tibi**: può essere dativo di agente se riferito a *peierati* oppure *dativus incommodi* se rapportato a *nocuisset*.
2. **Barine**: non compare altrove in O., potrebbe riferirsi alla città d'origine della donna, Bari – **umquam**: da correlare al prec. *si* (“se una volta mai”).
3. **dente nigro**: ablativo di causa; i canoni della bellezza femminile sono già presenti in Catull. 43,1-4 – **fieres**: regge, come predicativo, *turpior* – **uno**: da riferire sia a *dente* che ad *ungui*; aggettivo non casuale: basterebbe infatti un “solo” dente, una “sola” unghia, irrilevanti di per sé, ma sufficienti ad O. per poter credere alla donna.
4. **turpior**: “più brutta”; l'aggettivo è il contrario di *formosus*, che indica la bellezza esteriore.
5. **sed tu**: da notare la forte avversativa iniziale cui segue l'enfasi del pronome personale, sottolineato dalla cesura del v. – **simul**: sottinteso “ac, atque”, e dunque “non appena” – **obligasti**: forma sincopata per *obligavisti*, “hai vincolato”, regge l'ablativo strumentale *votis*, qui nel significato dell'italiano “cosa promessa” e, di conseguenza, “promessa” tout court.
6. **perfidum... caput**: “la (tua) perfida testa”, ove il sostantivo può essere inteso come sineddoche ad indicare l'intera persona (cfr. p. es. Soph. *Ant.* 1 e, ancora, Foscolo *Dei Sep.* 71), mentre l'aggettivo esprime esecrazione per la violata “fides” (cfr. p.es. Catull. 87,3) – **enitescis**: “splendi”; si ricordi il *nitor* affascinante di Glicera (*supra* 1,19,5)
7. **pulchrior multo**: “molto più bella”, predicativo del prec.; regolare la desinenza ablativale dell'avverbio in presenza del comparativo – **iuvenum**: è un genitivo soggetto – **prodis**: “appari, ti mostri”; da *prodeo*, che al significato di “mostrarsi in pubblico” affianca anche quello di “diventare”.
8. **publica cura**: “comune desiderio”, ma nel sostantivo c'è pure l'idea dell'affanno, della preoccupazione (cfr. Verg. *Ecl.* 1,57).
9. **expedit**: qui con valore impersonale “giova, è utile”, regge l'infinito *fallere*, “ingannare, tradire” – **cineres**: dopo il rogo; il sostantivo è maschile in latino; se ne ricorda il Foscolo, che parla di “cenere muto” in *Son.* 10,6, mentre Catullo, cui si ispira, lo impiega irregolarmente al femm. (101,4) – **opertos**: lett. “coperte di terra” e pertanto “sepolte” è un esempio di ipallage, dovendosi logicamente riferire a *matris*; il giuramento sui propri cari defunti era considerato il più sacro.
10. **toto**: da riferire come attributo al seg. *caelo*, ablativo di unione in *pendant* con *taciturna noctis signa*, “gli astri silenziosi della notte” (e si pensi alle “tacite stelle” di Pascoli ne “La mia sera” v.3). l'aggettivo può riferirsi, per enallage, a *noctis*; immagine topica quella del silenzio della notte, dal celebre “notturno” di Alcmene (fr. 89 P.) alle riprese successive (Apol. Rhod. 3,744 sgg.; Theocr. 2,38 sgg.; Verg. *Aen.* 4,522 sgg.; Ov. *Met.* 10,368 sgg.; Stat. *Silv.* 5,4,1 sgg.), destinato a perdurare oltre l'ambito strettamente classico (p.es. Dante *Inf.* 2,1 sgg.; Tasso *Ger.lib.* 2,96 sgg. ed ancora Goethe e Leopardi).
11. **gelida**: attributo del seg. *morte*, ablativo di privazione voluto da *carentes*; perifrasi ad indicare l'immortalità divina, con eco epicurea. L'aggettivo deve essere inteso nel suo valore attivo (“che rende freddi”), con allusione alla rigidità cadaverica.
13. **ridet... rident**: entrambi reggono *hoc*; si noti la loro collocazione nel v., ad esprimere coinvolgimento generale; es. di poliptoto – **ipsa**: rafforzativo, “in persona”; ne ride “proprio” la dea dell'amore...
14. **simplices**: per il significato cfr. *supra*, 1,5,5; per le Ninfe cfr. 1,30,6 e nota rel. – **et**: è intensivo e vale “anche” – **ferus**: attr. di *Cupido*, “crudelmente” per le ferite che provoca (cfr. p.es. Ov. *Ars* 1,9).
15. **semper etc.**: si osservi nel v. il chiasmo dato dalle iniziali dei vocaboli, mentre la ricchezza delle sibilanti gli conferisce un'indubbia valenza onomatopeica – **ardentes**: “infuocate”, per la passione “bruciante” che provocano in chi ne è colpito (esemplificazione dotta in Apol. Rhod. 3,142 sgg.) – **acuens**: “aguzzando”, la punta dei dardi fatali.
16. **cote cruenta**: allitterazione; sulla “cote cruenta”, la dura pietra che serviva ad affilare una lama o, come qui, a render appuntita l'estremità delle frecce. L'attributo si riferisce alla “crudeltà” della pietra per la sofferenza che causerà.
17. **adde quod**: lett. “aggiungi che”, può tradursi anche con “inoltre” – **pubes**: “gioventù” l'astratto per il concreto – **tibi**: è *dativus commodi* – **crescit**: in anafora a sottolineare la consequenzialità automatica del processo: ogni nuovo giovane ne diventa lo spasimante e schiavo *ipso facto*.
18. **servitus**: in metonimia, si noti l'uso anche qui dell'astratto in un perfetto parallelismo con il verso prec. – **nova**: si ricordi che l'aggettivo ha in latino talora connotazione negativa, evidenziando caratteri di novità o stranezza, sempre malvisti in ogni società conservatrice – **priores**: indica qui gli spasimanti “precedenti” e, quindi, “vecchi”; il comparativo si spiega con il confronto/contrasto con i nuovi. Si osservi anche la *variatio* del sostantivo concreto in luogo dei due astratti precedenti.
19. **impiae... dominae**: “dell'empia padrona”; l'attributo è variante del prec. *perfidum* del v. 6, mentre il sostantivo è logica conseguenza, su un piano anche formalmente giuridico, di *servitus* del verso prec. – **tectum**: scontata sined-

doche (“*la dimora*”) – **relinquunt**: “*riescono a lasciare*”; un fraseologico italiano meglio rende la natura concessiva del participio seguente.

20. saepe minati: “*pur avendolo spesso minacciato*”, ove l’avverbio indica la risibilità dei tentativi.

21. te: in anafora, sottolineata dalla posizione iniziale – **suis... iuvenis**: “*per i loro giovani figli*”; esempio di metafora. E’ l’interpretazione corrente per il significato del sostantivo. La sequenza delle “u” nel v. sembra quasi rendere onomatopeicamente il lamento di queste madri.

22. parci: con un’accezione negativa, “*gretti, taccagnī*”, secondo un topos consueto anche nei Comici – **nuper**: da riferire al seg. *nuptae*, ma l’accostamento a *miseriae*, (“*infelici*”) vuole esprimere l’assurdità della situazione: fresche di nozze e già con il timore del loro fallimento, e per questo infelici. L’aggettivo è infatti connotativo dell’infelicità in amore (cfr. Catull. 8,1).

23. virgines nuptae: nell’accostamento dei termini c’è l’iter sentimentale di una donna romana, espresso con efficacia nel carne 61 di Catullo (v. 77 *virgo adest*, v. 96 *prodeas nova nupta*) – **tua**: attributo del seg. *aura*, soggetto di *retardet*, “*il tuo profumo trattenga*”; ma nel vocabolo è presente anche una sensazione visiva, potendo alludere allo “*splendore scintillante*” (cfr. Verg. *Aen.* 6,204) della donna, in cui tutto risulta quindi concreta minaccia della felicità coniugale.

Traduce il Pascoli “Ninfe senza malizia”, intendendo che nel loro candore non vedono malizia e più facilmente son disposte al perdono ed al sorriso indulgente. Per Cupido la descrizione è invece quella usuale, magari qui calco di un epigramma alessandrino di Meleagro (*A.P.* 5,180: *...ha la fiamma di Efesto e le frecce insanguinate di Ares*). Motivo topico in sede elegiaca quello del *servitium* dell’innamorato.

Odi III, 9 (*Lydia 4ever*)

L’ode ha struttura amebica, con una perfetta rispondenza di ragioni e di metrica, tra Orazio e Lidia, la donna un tempo amata e a cui, dopo un flash-back in bilico tra nostalgia e ripicca, il poeta propone di riallacciare -e questa volta per sempre- una liaison che la donna di buon grado accetta, augurandosi che neppure la morte ne consenta il distacco.

Se una tale impostazione rivela indubbi echi classici, da Saffo sino a Filodemo, l’epicureo contemporaneo ed amico di Orazio, è altrettanto vero però che la simmetria perfetta dei concetti, il garbo e l’eleganza con cui si rivive il passato, si difende la presunta felicità del presente e si suggerisce la certezza di un futuro senza più ombre, testimoniano una raggiunta maestria artistica facendo propendere, nella disperante mancanza di indizi cronologici certi, età matura e consapevole conquista, anche in campo sentimentale, di saggezza e sereno equilibrio, che variamente si dispiegano in tutta la produzione lirica e che, riassunti di solito nelle tematiche del carpe diem e dell’aurea mediocritas, danno al poeta l’intima convinzione del diritto ad un alloro che nessuno potrà contestargli e che ne perpetuerà il nome nel tempo, come orgogliosamente canterà nell’ode (XXX) posta a suggello dei primi tre libri che videro la luce nel 23 a.C.

Nuclei tematici: “Finché ti piacevo e nessun altro tu abbracciavi, sono stato più felice del re di Persia” “Finché non ti sei innamorato di un’altra io sono stata più famosa di Ilia” (vv. 1 -8); “la tracia Cloe, che sa dolci canzoni e suona la cetra, regge il mio cuore e per lei non esiterei a morire”; “mi brucia d’amore, ricambiato, Calais e per lui due volte morirei!” (vv. 9-16); “ma se l’amore ritorna e di nuovo ci aggioga e, cacciata Cloe, si riapre a Lidia la porta?” “anche se l’altro è più bello del sole e tu volubile e scontroso, con te vorrei vivere e morire!” (vv. 17-24).

Metro: sistema asclepiadeo quarto; composizione distica di un gliconeo e di un asclepiadeo minore.

*’Donec gratus eram tibi
nec quisquam potior brachia candidae
cervici iuvenis dabat,
Persarum vigui rege beatior.’*

*’Donec non alia magis
arsisti neque erat Lydia post Chloen,
multi Lydia nominis,
Romana vigui clarior Ilia.’
’Me nunc Thressa Chloe regit,*

5

“Finché ti ero gradito e nessun giovane più desiderato cingeva le braccia al (tuo) candido collo, io sono vissuto più felice del re dei Persiani”. **5** “Finché non ardesti di più per un’altra e Lidia non era posposta a Cloe, io, Lidia dalla molta fama, sono vissuta più famosa della romana Iia”. “Adesso mi governa la tracia Cloe, **10** che dolci canzoni conosce ed è esperta della cetra, per la quale non esiterò a morire se il destino (lei, mia) vita, sì che so-

dulcis docta modos et citharae sciens, 10
pro qua non metuum mori,
si parcent animae fata superstiti.’
‘Me torret face mutua
Thurini Calais filius Ornyti,
pro quo bis patiar mori, 15
si parcent puero fata superstiti.’
‘Quid si prisca redit Venus
diductosque iugo cogit aeneo,
si flava excutitur Chloe
reiectaeque patet ianua Lydiae?’ 20
‘Quamquam sidere pulchrior
ille est, tu levior cortice et inprobo
iracundior Hadria,
tecum vivere amem, tecum obeam lubens.’

pravviva”. “Mi brucia di una fiamma ricambiata Calais, il figlio di Ornito di Turi, per il quale sopporterò di morire due volte, **15** se il destino risparmierà il ragazzo, sì che sopravviva”. “E che (mi dici) se ritorna l’antico amore e con un giogo di bronzo congiunge noi separati, se la bionda Cloe viene scacciata **20** e per Lidia (prima) respinta rimane aperta la porta?” “Sebbene quello sia più bello di una stella e tu più leggero del sughero e più iracundo del burrascoso Adriatico, con te mi piacerebbe vivere, con te volentieri vorrei morire”.

1. donec: enfatico, ripreso in anafora al v.5, vale “per tutto il tempo che”, come il francese “tant que”, più icastico di un banalizzante “finché” – **eram:** nell’imperfetto il valore durativo dell’azione che *gratus tibi* completa.

2. quisquam: attributo di *iuvenis* del v.seg. – **potior:** termine abituale del linguaggio amoroso (cfr. *Epod.* 15,13 oltre che *Tib.* 1,5,69); nella radice del vocabolo l’accento risentito del poeta ad un “potere” non più suo – **candidae:** in *enjambement allitterante con *cervici* del v.seg., è elemento topico della bellezza muliebre, di stampo già omerico, ma mutuato in latino (cfr. p.es. *Catull.* 13,4). Nel candore del collo, un *flash-back* di nostalgia gelosa, che l’abbraccio (*braccia dabat*) sottolinea.

3. iuvenis: è il motivo del cruccio geloso...

4. Persarum... rege: il favoloso “*re di Persia*”, il “Gran re” degli autori greci, necessariamente indefinito per la natura di *locus communis* della locuzione – **vigui:** la traduzione “vissi” è riduttiva, esprimendo il verbo il concetto di una vitalità rigogliosa e la voglia di vivere conseguenza dell’amore corrisposto.

5. donec: ripresa in *anafora del prec. – **alia:** è ablativo voluto da *arsisti*; l’indefinito è spiegato al v.seg. con il nome della rivale (*post Chloen*). Topica l’immagine del verbo; “bruciare d’amore” è ancora espressione d’uso comune.

6. Lydia... Chloen: nomi certamente fittizi, con allusione a condizione per lo meno libertina, rinviando il primo a probabile provenienza dall’Asia Minore, mentre il secondo potrebbe riferirsi alla floridezza dell’età (è un grecismo e lett. è il “colore verde” di erba e foglie); cfr. *supra* 1,23,1 e nota rel. – **post:** è preferibile renderlo in italiano con un aggettivo (“*posposta, preferita*” et sim.).

7. multi... nominis: genitivo di qualità, “di molta fama”, è calco di simile espressione greca.

8. Romana... Iliia: ablativo di paragone, “della romana Iliia”. Secondo Ennio, (fr. 22 Valm.) I. era figlia di Enea e madre di Romolo, mentre in seguito sarà identificata con Rea Silvia (cfr. p.es. *Plut Rom.* 3). Si osservi come il secondo emistichio risulti in posizione chiasmica rispetto a quello del v.4. Si è ipotizzata nel v. un’eco di *Asclepiade* (*A.P.* 9,63), suggerita forse dal metro.

9. Thressa: grecismo non casuale (cfr. *Anacr.* fr. 417P.) – **me:** enfatico in posizione iniziale, è oggetto di *regit* (“governa, guida”), che è *metafora ippica, abituale nel linguaggio erotico, con eco ancora anacreontica (fr. 360P.).

10. dulcis (=es): attributo del seg. *modos*, è un nesso allitterante – **docta:** “esperta”, costruito regolarmente con l’accusativo – **modos:** accusativo di relazione, allude ai “ritmi”, alle “melodie” d’amore (*dulcis*, con des. in *-is*, abituale all’epoca) che C. conosce e canta, accompagnandosi con la cetra (*citharae*). Si osservi il *chiasmo *docta... sciens*.

11. pro: “al posto di”: un dotto richiamo all’*Alceste* euripidea? – **metuum mori:** nell’allitterazione il suggello deciso dell’affermazione; regolare il significato di “evitare” con la reggenza dell’infinito.

12. animæ: “anima”, intesa qui come “soffio vitale”, indispensabile all’amante per restare in vita (cfr. *Plaut. Bacch.* 194); è topos erotico (cfr. *Carm.* 1,3,8) – **superstiti:** con valore prolettico, in pratica “*ita ut mihi supersit*”.

13. torret: variante del prec. *arsisti*, esprime con forza l’ardore della passione reciproca (*face mutua*), in cui il sostantivo, al di là della *metonimia, può essere maliziosa allusione a conclusione addirittura matrimoniale... ricordando le fiaccole che illuminavano, sull’imbrunire, il corteo nuziale.

14. Thurini: “*Calais figlio di Ornito di Turi*”. Frecciata polemica della donna, che ad una generica Cloe di Tracia contrappone un giovane con tanto di patronimico e precisa provenienza geografica. Si ricordi che T. fu colonia panellenica voluta da Pericle, fondata nel 443 sulle rovine di Sibari, su progetto di Ippodamo di Mileto, costituzione dettata da Anassagora ed Erodoto quale cittadino. Un *pedigree* di tutto rispetto, come si vede, con cui Lidia rimbecca ad usura il poeta.

15. bis: non certo casuale dopo il *palmares* precedente; alla mancanza di esitazione, affettata da O. (v. 11 *non metuam*), Lidia replica prontamente, dichiarandosi disposta anche a soffrire e sopportare (*patiar*), diventando una sorta di doppia Alcesti!

16. puero: da non intendere certo alla lettera, ma il riferimento a questo *beau garçon* è ulteriore frecciata polemica al poeta che, certo, *puer* non è più...

17. Venus: “*amore*”, con *metonimia consueta, che l’attributo *prisca* (“*antico*”) riprende in modo insinuante.

18. diductos: “*separati*”. Nel preverbo l’idea della separazione e delle vie diverse percorse dai due – **aeneo:** “*bronzeo, indissolubile*”, a suggerire eternità di durata, senza consunzione di ruggine; immagine classica (cfr. Theocr. 12,15), che già compare in *Carm.* 1,13,11 e sarà ripresa dagli elegiaci (cfr. Prop. 3,25,8).

19. flava: l’attributo è un classico della bellezza muliebre (cfr. Catull. 13,4), che in O. ricorre a *Carm.* 1,5,4 (Pirra) e 2,4,14 (Fillide). Contrassegno di bellezza per il pregio della rarità in ambito mediterraneo, veniva ricercato artisticamente, se già Catone (*Orig.* fr. 9 Jord.) osservava, acido, come le donne tentassero di imbiancare i capelli con la cenere – **excutitur:** “*è scossa via, scacciata*”; continua la *metafora ippica, iniziata con *regit* e ribadita da *iugo*.

20. reiectæ: “*(A suo tempo) cacciata*”. Ammissione di colpa da parte di O. e riabilitazione piena ora, per lo spalancarsi (*patet*) della sua “*porta*” (*ianua*) per Lidia, cui il *dativus commodi* vuole assicurare serenità e tranquillità, senza che debba paventare rischio alcuno di παρακλαυσίθυρον...

21. sidere pulchrior: “*più bello di una stella*”, o, meglio, “*più bello del sole*”, il *sidus* per *antonomasia; è comunque eco omerica (*Il.* 6,401).

22. ille... tu: voluta enfasi nella presenza dei due pronomi, rafforzata dalla costruzione chiasmica con i comparativi – **cortice:** è il “*sughero*”, qui sinonimo di incostanza per la sua leggerezza; per l’incostanza di O. cfr. *Sat.* 2,7,111 sgg. –

improbo: “*violento, sfrenato*” et sim., attributo di *Hadria* del v.seg. con esplicito riferimento alle sue burrasche, già presenti in Catull. 4,6 e che O. richiama in *Carm.* 1,33,15 e 2,14,14. L’irascibilità è ammessa dal poeta a *Epist.* 1,20,25.

24. tecum... libens: “*Con te amerei vivere, con te morirei volentieri*”. Si noti il parallelismo dei concetti, con una decisione che l’*asindeto sottolinea, nonché la realtà del desiderio, evidenziata dai due congiuntivi.

L’Oriente, soprattutto dopo la conquista di Alessandro Magno, era da sempre considerato il luogo di ricchezze favolose, almeno sino all’*Eldorado* postcolombiano. Qui è possibile pensare ad un probabile esempio di arte allusiva, ricordando che fu il persiano Ciro a sconfiggere Creso, proverbialmente ricco, e re di quella Lidia, da cui potrebbe provenire, sulla base del nome, l’ex-amata.

Glossario

Aferesi: fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucret. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

Allegoria: figura retorica con cui dietro il senso letterale di un’immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell’Ade in Lucrezio (III 978-1023).

Allitterazione: figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* “di un suono loro proprio” (Cat. 51,10)

Anadiplosi: ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all’inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, “lei Lesbia, quella Lesbia” (Cat. 58, 1-2)

Anafora: figura consistente nella ripetizione di una o più parole all’inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse... / ille si fas est...*, “Quello a me pare... quello se è lecito” (Cat. 51, 1-2)

Anastrofe: figura consistente nell’inversione dell’ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, “non ho più” (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

Antitesi: contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque... omnes unius aestimemus assis*, “i brontolii... stimiamoli tutti un solo quattrino” (Cat. 5,2-3), dove l’accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

Antonomasia: indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, “neppure se la cercasse Giove” (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

Apocope: soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

Apò koinoû: dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, “dare la punta del dito a lui che la cerca” (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall’infinito che dal participio.

Aprosdòketon: (gr. “*ciò che è inatteso*”) conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, “avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata” (Lucret. IV 1279)

Asindeto: coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l’uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, “Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata” (Cat. 86, 1-2).

Assonanza: somiglianza di suono tra due parole, data dall’uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

Cacemphaton: accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, “una chiacchierona un piccolo vulcano” (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

Cesura: pausa ritmica del verso.

Chiasmo: disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, “una fiamma si insinua... ronzano le orecchie” (Cat. 51, 10-11)

Clausola chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

Climax: (gr. “*scala*”) graduale e progressiva intensificazione di parole o ***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito “ascendente”; in senso opposto si configura come “discendente”, definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

Dieresi in poesia, pausa metrica del verso che non “taglia” un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata “bucolica”, cade tra il quarto e quinto piede dell’esametro, (cfr. l’appendice metrica).

Elisione: fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E’ detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

Enallage: cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell’espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l’aggettivo *gemina* “duplice” è riferito a *nocte* invece che a *lumina* “occhi”.

Endiadi: espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, “rovina mortale” (Cat. 76,20).

Enjambement: (fr. “*scavalcamento*”) artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, “nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente” (Cat. 87,1-2).

Epanallesi: ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, “lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio” (Lucr. V 950-951).

Epifonema: chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinmat amorem*, “l’abitudine concilia l’amore” (Lucr. IV 1283).

Epifora: ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

Eufemismo: attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, “color del miele” (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell’epidermide.

Figura etimologica: successione di termini tra loro collegati dall’etimologia; *anxius angor*, “angosciosa inquietudine” (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

Fil rouge: (fr. “*filo rosso*”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco ***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

Hapax legomenon: (gr. propriamente “*detto una sola volta*”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucr. I 3).

Hysteron proteron: (gr. propriamente “*ultimo primo*”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

Iperbato: separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

Iperbole: esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

Leitmotiv: (ted. “*motivo ricorrente*”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

Litote: espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

Metafora: sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

Metonimia: sostituzione di una parola con un’altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, “brillarono un tempo per te giorni splendidi” (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* “giorni”.

Omeoteleuto: identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus... amemus*, “viviamo ed amiamo” (Cat. 5,1).

Onomatopea: parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, “è battuto dall’onda” (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

Ossimoro: accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

Perifrasi: espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

Poliptoto: ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfo-sintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

Polisindeto: ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

Ridondanza: espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

Similitudine: figura retorica che consiste nell’accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

Sinafia: fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

Sinalefe: lo stesso che ***elisione**.

Sineddoche: forma particolare di ***metonimia**, che consiste nell’estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

Sinestesia: fusione in un’unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

Sintagma: gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l’unità minima dotata di significato.

Tautologia: ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc... foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

Tmesi: tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

Topos: termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un’argomentazione, data l’efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del di-scorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

Variatio: (lat. “variazione”) cambiamento di costruzione all’interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; ad esempio *deo... divos* (Cat.51. 1-2).